

Rassegna stampa ragionata

Domenica 20 aprile 2025



1. La promessa di un viaggio in Italia strappata da Giorgia Meloni a Trump a Washington mette in moto la macchina diplomatica.
2. La doppia partita sui dazi e sull'Ucraina.
3. Diciamo cielo chiaro chiaro: per la prima volta da venti anni in qua, nella tempesta noi siamo un porto sicuro e non più la solita barca alla deriva.
4. Si avvicina l'introduzione della prima moneta pubblica digitale, garantita da una Banca centrale e senza costi di intermediazione.
5. I quattro punti messi nero su bianco dal Governo a cui Unicredit dovrà attenersi per portare a casa l'acquisizione di Banco Bpm.
6. L'incremento del rating dell'Italia fa bene a imprese e lavoratori.
7. Matteo Maria Zuppi: gli imprenditori, se non sono speculatori, hanno bisogno di persone, non di braccia.
8. L'intelligenza artificiale non è solo uno strumento da imparare a usare. È un ambiente che modella la mente, il linguaggio, la relazione.
9. Eurostat: per l'occupazione Calabria, Campania e Sicilia sono tra le regioni ultime nella graduatoria Ue, facendo meglio solo della Guyana.
10. 11 milioni di italiani approfitteranno del ponte pasquale, 5,1 milioni coloro che lavoreranno oggi e domani.

Pasquale Napolitano - L'Europa ora si affida a Meloni. Ipotesi doppio vertice con Donald - Il Giornale

La promessa di un viaggio in Italia **strappata da Giorgia Meloni a Donald Trump** durante la missione a Washington mette in moto la macchina diplomatica di Palazzo Chigi per organizzare il vertice. **L'Ue si affida al capo del governo italiano per aprire una trattativa seria con il Tycoon.** L'obiettivo è quello di allargare il bilaterale, tra Italia e Stati Uniti, all'Unione europea. Il governo italiano si muove con prudenza, evitando di aprire tensioni con Bruxelles. Tra i leader



europei c'è **la spinta per spostare il vertice da Roma a Bruxelles**. Al momento però, la visita di Trump è confermata. E soprattutto **sarà a Roma**. Nessun cambio di luogo. Sulla data c'è ancora un margine di tempo per decidere. Il sottosegretario all'Attuazione del programma **Giovanbattista Fazzolari** in un'intervista a Repubblica ipotizza come data possibile il periodo di fine maggio. Prima del vertice Nato previsto a L'Aja dal 24 al 26 giugno. Non c'è alcuna conferma ufficiale. **A fine aprile (26 e 27) invece il presidente del Consiglio Meloni sarà ad Astana** per una visita ufficiale nella Repubblica del Kazakistan e per il Vertice Italia-Asia Centrale con Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan. La visita sarà preceduta dalla visita ufficiale nella Repubblica dell'Uzbekistan a Samarcanda. **Sul format del vertice Italia-Stati Uniti-Europa si è attivata la diplomazia tra Roma, Bruxelles e Washington**. Una proposta al vaglio dei governi è quello di un doppio momento. Il primo prevede un bilaterale Trump-Meloni. Mentre il secondo sarà un vertice tra Stati Uniti ed Europa da tenersi sempre a Roma. Su questa seconda opzione potrebbe esserci la richiesta da parte della presidente Ursula Von der Leyen di spostare il vertice a Bruxelles. Nelle intenzioni del governo Meloni c'è **l'idea di allargare il summit non solo alla presidente Von der Leyen** ma anche ad altri leader europei. Tempi, in ogni caso, stretti per incastrare agende e decisioni politiche. **Sul tavolo c'è naturalmente il dossier dazi**. Ma con ogni probabilità al vertice entrerà di diritto il conflitto in Ucraina. Anche su questo dossier Trump e Ue sono su due posizioni opposte. Con l'Italia ancora una volta nel ruolo di pontiere. Sul capitolo dazi la partita tra Ue e Stati Uniti è appena iniziata. Nelle dichiarazioni alla stampa a Washington, Trump si è detto certo che **«ci sarà al 100% un accordo sui dazi con l'Unione europea»** ma allo stesso tempo non ha rinnegato la sua strategia: **«No - ha risposto a un giornalista che gli chiedeva se Meloni gli avesse fatto cambiare idea - i dazi ci stanno arricchendo, stavamo perdendo tanti soldi con Biden, miliardi di dollari sul commercio, adesso la marea è cambiata»**. Questo restando alle parole. Ma se si va a leggere la dichiarazione congiunta rilasciata al termine dell'incontro (che ha un maggiore valore) **si evidenziano delle criticità non da poco per l'Ue**. Dunque Meloni e Trump si impegnano a «collaborare per garantire che il commercio tra Stati Uniti ed Europa sia reciprocamente vantaggioso ed equo». Ma gli Usa - e l'Italia conviene - pongono subito un tema rilevante e che sta molto a cuore all'amministrazione, ovvero **l'attività e la tassazione dei colossi tecnologici, su cui Bruxelles tiene acceso un faro**. Sul fronte della politica interna da registrare gli attacchi della sinistra con il capogruppo M5S alla Camera, Riccardo Ricciardi, e Angelo Bonelli di Avs che parlando senza mezzi termini di «svendita dell'Italia» agli interessi Usa.

~

Giampiero Massolo - La doppia partita sui dazi e sull'Ucraina - Corriere della Sera

Washington e Parigi. La visita italiana a Trump e la riunione francese sull'Ucraina tra americani e europei. Due eventi simultanei da leggere nell'immediato e più in prospettiva. Il loro esito finale non dipenderà né da noi né da Macron. **Per Giorgia Meloni, un successo in termini di riconoscimento personale**. Abilmente giocato tra affinità ideologica e temi concreti. Non era ovvio portare Trump a **riconoscere che il negoziato sui dazi va fatto con l'Europa come tale**. Non era evidente evitarci l'addebito di inadeguatezza sul bilancio della difesa e sull'interscambio. È stato utile **proporre un'agenda positiva fatta di investimenti italiani in Usa**, accesso al mercato, spesa militare e sicurezza, energia e tecnologia, impegno in aree di crisi, ruolo nei corridoi infrastrutturali. **Tutto è servito, tenendo ben distinte competenze comunitarie e nazionali**, a rimettere in gioco le istituzioni europee, a mantenere coerente la nostra linea sull'Ucraina, ad abbozzare possibili do-ut des con gli americani. In definitiva, a **valorizzare il nostro ruolo in Europa, facendo leva anche sugli asset nazionali**. Nell'immediato, non era possibile fare di più. In prospettiva, il successo si misurerà sull'effettiva



tenuta degli impegni assunti (e dunque sulla compattezza del nostro quadro politico), ma soprattutto sulle **imprevedibili convenienze di Trump**. E poi la riunione di Macron sull'Ucraina. Una forzatura, ma anche uno sviluppo significativo: **associa per la prima volta gli europei al tavolo della tregua**, dal quale Washington li aveva finora esclusi. È un formato che potrebbe durare. Peccato per noi non farne parte: forse per non urtare gli americani, forse per diffidenza verso chi ipotizza garanzie in armi all'Ucraina senza troppe coperture multilaterali. **La voce degli assenti non è udibile**. Nell'immediato, fa pensare ad una nostra uscita dal nucleo duro della nuova difesa europea. In prospettiva tuttavia **la tenuta dell'esercizio francese** — assecondato dagli americani di fronte alla melina dei russi — **dipenderà dall'intransigenza di Putin**: gli Stati Uniti minacciano il ritiro dai negoziati per premere sulle parti. E **le soluzioni europee si indebolirebbero se Washington si estraniasse o intravedesse un'intesa con Mosca**. Gli anni passano. Le nostre sorti tornano appese tra russi e americani.

Roberto Napolitano – Da barca alla deriva a porto sicuro – Mattino

In un contesto di caos globale determinato dalla guerra dei dazi di Trump il titolo Italia regge molto bene. All'ultima asta oltre 100 miliardi di domanda per 11 in offerta su scadenze medio-lunghe. Succede una cosa nuova per il nostro Paese e molti fingono di non accorgersene. In questo rimescolamento generale segnato da una guerra commerciale senza precedenti, volatilità dei mercati e rischio recessione, **il nostro Btp non solo tiene ma vede scendere i suoi rendimenti e assume le sembianze di un bene rifugio**. Siamo all'opposto di quello che è sempre accaduto in ogni crisi generale dove il nostro Btp tendenzialmente andava sempre peggio di tutti e i titoli del Tesoro americano volavano. Anche quando lo spread è salito a causa della corsa al Bund che abbassa i rendimenti tedeschi di riferimento, il tasso dei nostri titoli è sceso ugualmente. **Con il cigno nero dei dazi, insomma, è accaduto l'esatto contrario di quello che è successo sempre negli altri cigni neri**. Dalle crisi di Lehman e dei debiti sovrani a quelle dei Paesi Brics o della pandemia globale. Questa volta è scattata la fuga dai Treasury americani e la corsa al Btp italiano. E un mondo capovolto dove se lo raccontavi anni fa anche solo come ipotesi controcorrente di scenario di terzo tipo ti mandavano l'autoambulanza per il ricovero. Per capirci, il Btp non ha sofferto per niente anche se nel caos globale è salito di dieci punti di spread quando si sceglieva il Bund tedesco come bene rifugio per eccellenza. In quel caso non è significativa la salita dello spread, ma **la salita del rendimento che non si è verificata**. Anzi, invece di salire è sceso. Per la verità, è successo anche qualcosa di più: nel pieno della tempesta del mercato obbligazionario governativo mondiale, **l'agenzia internazionale S&P Global Ratings ha dato all'Italia addirittura un "Upgrade"** che, in una situazione di volatilità così estrema, vale doppio. La cosa più ovvia, in questo tipo di situazione, è non cambiare nulla sui giudizi. Per eventualmente rivederli si aspetta che la tempesta depositi i suoi effetti e si plachi. Il Paese sconta il credito internazionale acquisito per **avere tenuto da circa tre anni una posizione né scontata né facile di rigore di finanza pubblica** senza sacrificare la crescita possibile e incrementando stabilmente occupazione e redditi societari. Il risultato raggiunto dalla premier, **Giorgia Meloni, con l'incontro alla Casa Bianca** sancisce un ruolo di ponte dell'Italia tra Europa e Stati Uniti mantenendosi per intero all'interno dell'azione unitaria europea sui commerci che, in base ai trattati, appartiene in esclusiva alla Commissione presieduta da Ursula von der Leyen. **Questo risultato si può inserire nel solco della tradizione europea dei grandi capi dei Paesi Fondatori** quando hanno cambiato la storia dell'Europa anche se, in questo caso, si dovrà operativamente fare i conti con l'imprevedibilità assoluta di Trump. Questo risultato di politica estera influisce positivamente nel giudizio sulla solidità ancora più granitica espressa dalla tenuta dei conti pubblici e dal successo dei nostri titoli sovrani. **La cifra sistemica di questo risultato sul mercato obbligazionario è in sé**



ancora più rilevante. Perché certifica che, nonostante il Cigno nero dei dazi, un Paese per di più fortemente esportatore ha alle spalle un'impalcatura di stabilità di governo che tiene coniugando avanzi primari di bilancio pubblico e rapido rientro nei livelli pre-Covid del rapporto debito-Pil con una crescita resiliente dove le aree più deboli del Paese vanno addirittura meglio della media nazionale. Tutto ciò fa poca notizia perché **continua a fare rumore l'albero che cade invece della foresta che cresce.** Siamo davanti a **una inedita credibilità italiana** che regge alla tempesta dove i nervosismi mondali la fanno da padroni. I mercati e gli investitori globali, oltre ai grandi player della politica, sembrano per la prima volta percepire che **dietro i risultati innegabili di politica estera c'è una scia ormai lunga,** costruita passo dopo passo, che ha tessuto il filo di una continuità di virtù di finanza pubblica post Covid che nessuno ha avuto come noi e che riprende la trentennale tradizione italiana pre-Covid di reale frugalità. Insomma, si percepisce oggi che dietro i ripetuti sprint internazionali della politica di governo che restituiscono palcoscenico e ruolo all'Italia, c'è **la parallela maratona della serietà dei conti pubblici** e della complessiva sfida della nostra economia che sono la prova più concreta della credibilità internazionale dell'Italia di oggi. Perché è quella non misurata dalle parole della politica, ma dalle scelte concrete degli investitori ed è resa ancora più evidente dal quadro globale molto contrastato. Quando c'erano i cigni neri internazionali del mondo **il primo indicatore a saltare per aria era quello dei titoli del debito pubblico italiano.** Eravamo sempre i primi a pagare caro gli effetti della tempesta internazionale. Anche quando non avevamo nessuna colpa. È stato così, lo ripetiamo, con la crisi finanziaria, in modo speciale con la crisi del debito greco, con quella antesignana dei Paesi Brics e quella globale del Covid. Diciamocelo chiaro chiaro: per la prima volta da venti anni in qua, nella tempesta noi siamo un porto sicuro e non più la solita barca alla deriva. Di **fronte al caos non dicono più: vendiamo Italia. Dicono: compriamo Italia.** Pensateci bene, è **una rivoluzione.**

~

Marco Bresolin – Euro svolta digitale – La Stampa

Al termine del Consiglio direttivo della Bce di giovedì, **Christine Lagarde** ci ha tenuto a sottolinearlo esplicitamente: **«Vorrei cogliere l'occasione per ricordare che, per la prima volta, nella nostra dichiarazione di politica monetaria facciamo un riferimento all'euro digitale».** Per la presidente della Banca centrale europea si tratta di **«un segnale chiaro»:** non solo che la Bce sta facendo la sua parte, ma anche che **«le altre autorità europee»** sono pronte ad **«accelerare il ritmo con cui possiamo ottenere i risultati».** Questa necessità di premere sull'acceleratore è un'altra delle tante **conseguenze del terremoto scatenato da Donald Trump:** in un contesto in cui **il 65% dei pagamenti con carta in Europa avviene tramite i circuiti di due società private americane (Visa e Mastercard),** ma soprattutto in un mondo in cui dilagano le criptovalute (usate principalmente come investimento) e **le stablecoin (usate come forma di pagamento),** l'esigenza di **«autonomia strategica» dell'Ue** si fa sentire in modo sempre più pressante. Si avvicina dunque l'introduzione di quella che sarebbe la prima moneta pubblica digitale, garantita da una Banca centrale e senza costi di intermediazione. **Uno strumento «complementare» al contante, «con maggiori livelli di sicurezza e di privacy»** dei sistemi attualmente in vigore e in linea con i comportamenti dei cittadini che stanno sempre più utilizzando i sistemi di pagamento elettronici. Il cantiere del progetto di Francoforte è stato lanciato quattro anni fa e nel 2023 è arrivata la proposta della Commissione europea, ma nell'ultimo anno i lavori a Bruxelles si sono un po' arenati. Complice il cambio di legislatura all'Europarlamento e una sequenza di presidenze di turno poco entusiaste perché tutte guidate da Paesi esterni all'Eurozona (dopo l'Ungheria è toccato alla Polonia e la prossima sarà la Danimarca), **l'iter di approvazione della cornice legislativa non ha fatto grandi progressi.** Ma già dall'EuroSummit di marzo era arrivata una spinta: **«È fondamentale accelerare i progressi**



verso l'euro digitale» hanno messo nero su bianco i leader Ue. Quello legislativo è solo uno dei due binari lungo i quali corre il piano che presto **potrebbe portare nelle tasche dei cittadini europei un portafogli virtuale pieno di euro digitali**. L'altro è il canale "progettuale" al quale la Bce sta lavorando a ritmi sostenuti. Dopo aver avviato nel luglio 2021 una fase d'indagine, nel novembre del 2023 la Banca centrale europea ha **lanciato la fase di preparazione e sperimentazione che si concluderà in autunno**. Dopodiché, entro fine anno, il Consiglio direttivo deciderà se passare alla fase successiva. Ma per arrivare all'introduzione vera e propria dell'euro digitale - **idealmente entro il 2029**, potenzialmente già un anno prima sarà necessario **«stabilire rapidamente il quadro legislativo»**, come è stato scritto nella dichiarazione di politica monetaria adottata giovedì. Per poter andare avanti e concludere tutti gli aspetti tecnici, incluso il lancio di un progetto-pilota, **la Bce vuole prima avere la certezza del via libera giuridico**. Dopo i rallentamenti, l'arrivo di Trump sembra aver creato un nuovo "momentum". **«Nel contesto attuale l'Europa si trova ad affrontare vulnerabilità significative»** a causa della sua **«dipendenza dai fornitori di servizi di pagamento esteri»** che ha raggiunto **«livelli impressionanti»** ha detto il mese scorso **Philip Lane, capoeconomista della Bce**, durante un discorso in Irlanda. Nella sua audizione al Parlamento europeo dell'8 aprile scorso, **Piero Cipollone - anche lui membro del Comitato esecutivo della Bce** - ha ricordato che **«in 13 Paesi dell'Eurozona i cittadini si affidano esclusivamente a circuiti di carte internazionali o a soluzioni mobili per i pagamenti nei negozi»**, anch'essi **extra-europei**. **«In un futuro non troppo lontano - ha aggiunto - questo potrebbe evolvere in una dipendenza da altri mezzi di pagamento privati, ad esempio le stablecoin estere»**. **L'euro digitale funzionerebbe con una sorta di portafogli digitale** - attivabile su un'applicazione o su una tessera - sul quale **caricare i soldi per poter effettuare le transazioni in qualsiasi Paese dell'Eurozona**, anche in assenza di connessione. L'idea è di **collegarlo a un conto corrente bancario o postale**, attraverso il quale verrebbe alimentato, e di fissare una somma massima che si potrà conservare (al momento si ragiona attorno ai 3.000 euro), in modo da evitare che i cittadini "parcheggino" lì i loro risparmi in modo improduttivo. Due accorgimenti pensati per **«limitare i rischi di stabilità finanziaria»** che potrebbero crearsi di fronte a un'eventuale disintermediazione delle banche.

~

Daniela Polizzi e Andrea Rinaldi - «Più credito a pmi e famiglie. In 9 mesi via dalla Russia» Ecco le prescrizioni - Corriere della Sera

Quattro punti messi nero su bianco a cui Unicredit dovrà attenersi per portare a casa l'acquisizione di Banco Bpm. Il dispositivo consegnato da Palazzo Chigi ai dirigenti di Piazza Gae Aulenti è un documento di **12 pagine che porta la firma del presidente del Consiglio dei ministri** e del ministero dell'Economia. Il provvedimento riscontra dei cambiamenti rispetto alle proposte iniziali avanzate dal Tesoro, **in particolare per quanto riguarda le attività in Russia**. Nel plico spedito all'indirizzo di Piazza Gae Aulenti si chiede innanzitutto di **«non ridurre per un periodo di cinque anni il rapporto impieghi-depositi praticato da Banco Bpm e Unicredit in Italia, con l'obiettivo di incrementare gli impieghi verso famiglie e Pmi nazionali»**. In secondo luogo di **«non ridurre il livello del portafoglio attuale di project finance di Banco Bpm e Unicredit in Italia con l'obiettivo di incrementare gli impieghi verso famiglie e Pmi nazionali»**. Dal confronto tra le due banche emerge che i depositi e i conti correnti del Banco nel 2024 sono stati pari a **102,2 miliardi, contro i 183,9 miliardi di Unicredit in Italia**. Tra le considerazioni che portano alle conclusioni finali del documento c'è che **«Unicredit applica in Italia un rapporto depositi/impieghi sensibilmente più basso di quello praticato da Banco Bpm; l'ammontare degli impieghi destinati da Unicredit al mercato italiano si è sensibilmente ridotto negli ultimi cinque anni»**. E infine **Unicredit «concentrerebbe il proprio supporto creditizio sulle grandi imprese»**. Un punto inaspettato riguarda **Anima**, rilevata con un'opa



dall'ex popolare: a Unicredit si prescrive «*per un periodo di almeno cinque anni non ridurre il peso attuale degli investimenti di Anima Holding in titoli di emittenti italiani e supportare lo sviluppo della società*». Oggi l'asset management **ha in gestione circa 90 miliardi di Btp Italia**, circa 60 su un mandato di Poste Italiane e circa 25 nei fondi comuni. L'ultima imposizione obbliga a «**cessare tutte le attività in Russia** (raccolta, impieghi, collocamento fondi prestiti transfrontalieri) entro nove mesi dalla data del presente provvedimento», ovvero **entro il 18 gennaio 2026**. Il Consiglio dei ministri, nella versione finale del dispositivo, ha accolto alcune mitigazioni rispetto alle proposte iniziali del Mef. Il ministero aveva prescritto a Unicredit di «**cessare tutte le attività in Russia** (raccolta, impieghi, collocamento fondi prestiti transfrontalieri) entro la data di acquisizione del controllo di Banco Bpm», vale a dire al termine dell'Ops, cioè alla fine di giugno. In pratica, **il Mef chiedeva uno smobilizzo immediato**. Sul fronte del mantenimento del portafoglio di project finance in Italia sia per Bpm che per l'intera Unicredit, alla fine «**Unicredit ha accettato l'impegno solo per il Banco**», segno che una interlocuzione tra Unicredit e il governo c'è stata su alcuni capitoli. In calce ai punti scritti c'è una richiesta a Unicredit. Nel caso non sia possibile rispettare una o più delle prescrizioni si ordina di «inviare immediata informativa all'amministrazione competente del monitoraggio».

Sandro Iacometti –L'incremento del rating dell'Italia fa bene a imprese e lavoratori– Libero

Fingiamo per un attimo che **la promozione di Standard e Poor's sul merito creditizio dell'Italia** sia quello che sostengono le opposizioni: una medaglietta di nessun valore che **il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** può appuntarsi sul petto quando presenzia ai vertici internazionali. Fingiamo che per due anni quelle stesse opposizioni non abbiano preannunciato, sperato e fortemente auspicato che le autorevoli agenzie di rating smascherassero le incapacità del nuovo governo dando legnate a più non posso sull'inaffidabilità dei nostri conti pubblici, sul debito fuori controllo e sulla sfiducia dei mercati nei confronti dell'Italia. **Fingiamo che avere i conti in ordine non significhi avere più potere contrattuale in Europa** nella definizione delle regole contabili e dei vincoli di bilancio. Fingiamo, infine, che l'aumento del rating non comporti automaticamente una discesa dei rendimenti dei titoli di Stato e quindi meno interessi passivi per rifinanziare il debito e quindi maggiori risorse pubbliche a disposizione per investimenti nel welfare e nell'economia. Ecco, quello che sfugge a chi, roso dall'invidia, ha accolto la decisione di S&P con un'alzata di spalle sostenendo che "*ben altri*" sono i problemi del Paese che devono essere risolti, è che **la medaglietta sul petto di Giorgetti produce effetti a cascata proprio su quella economia reale** che la sinistra dice di voler difendere. A beneficiare dell'aumento del rating, infatti, non è l'ego del governo e del premier Giorgia Meloni, ma **sono le nostre imprese**. In che modo? E presto detto. Gli esponenti radical chic erano forse troppo impegnati ad insultare il centrodestra che si vantava dell'upgrade per accorgersi che, come solitamente avviene in questi casi, **la promozione si è rapidamente estesa a tutte quelle società che hanno a che fare con i titoli di Stato**, come banche e assicurazioni, o con i conti pubblici, come le partecipate del Tesoro. Sono ben quindici, ad esempio, gli istituti di credito che negli ultimi giorni hanno visto migliorare il giudizio di S&P sul loro debito. Tra queste **Intesa Sanpaolo, Unicredit, Bpm, Mediobanca, Fincobank, Mediolanum, Bper, Iccrea ed Mcc**. Ma non è tutto. L'agenzia americana ha infatti provveduto a **promuovere anche diverse controllate pubbliche**, a partire dalla **Cassa depositi e prestiti alle Poste, da Autostrade per l'Italia a Terna e Snam**. In molti casi riconoscendo un potenziale che le società già esprimevano ma che era precluso per questioni procedurali. Terna e Snam, ad esempio, avevano già un giudizio stand alone (il merito di credito a prescindere dall'azionista di riferimento) pari ad A-, ma poiché nelle metriche di



S&P una controllata non può avere più di un gradino di differenza rispetto allo Stato si sono dovute finora accontentare di BBB+. **Promossa l'Italia, ora possono finalmente avere il voto che spetta loro.** Medaglie senza significato? Non proprio. **Sia per le banche sia per le società, il rating più alto significa poter raccogliere risorse sul mercato a prezzi più bassi.** Ciò vuol dire maggiore liquidità per gli investimenti, benefici per il bilancio, incremento degli organici, stipendi più alti, migliore remunerazione per i risparmiatori. Insomma, soldi veri all'economia reale. Se poi vogliamo credere alla favola che il mondo della finanza sia scollegato dalla vita di tutti i giorni, allora la prossima volta che l'Italia sarà sotto esame smettiamola di aver paura o di profetizzare sciagure: promossi o bocciati, tanto, non cambia nulla.

Matteo Maria Zuppi - Le imprese cercano persone, non braccia - Il Sole 24 Ore

La speranza non delude! È il messaggio centrale del Giubileo che stiamo vivendo. Non siamo fatalisti. **Senza speranza non c'è futuro.** E la speranza richiede mente e cuore perché la speranza affronta le inevitabili avversità. Tutti sperano. **Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene.** Non sappiamo cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro ci riempie di disillusione, di dubbi, di incertezze e della tentazione di non scegliere. *«Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità»*, dice **papa Francesco**. Non vogliamo cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ci sono segni dei tempi che racchiudono l'anelito del cuore umano, che *«chiedono di essere trasformati in segni di speranza»*. **È il nostro impegno.** Per questo è necessaria un'alleanza sodale per la speranza, inclusiva e non ideologica, che prepari un avvenire *«segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo»*. Tutti abbiamo bisogno di recuperare la gioia di vivere. Non possiamo accontentarci di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarci al presente e di sciupare le risorse che pure abbiamo. *«Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti»*. Desidero raccontare un segno di speranza, concreto, possibile perché offra a tutti il diritto di costruire un futuro migliore, compresi i tanti esuli, profughi e rifugiati. A nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore. **A San Lazzaro di Savena, vicino a Bologna ho trovato da anni una scuola di speranza.** Ce ne sono tante, in realtà, e dobbiamo chiederti come aiutarle di più. **In questa scuola si insegnano un mestiere e le regole della convivenza. Si prepara il futuro.** Quello degli allievi che la frequentano, che poi è anche il nostro. Tanti ragazzi vi arrivano sfiducati ma scoprono, durante il percorso, **consapevolezza delle capacità che pure hanno.** Ritrovano sé stessi. Spesso si affrancano dal senso di fallimento che, in assenza della speranza, si impadronisce delle persone. Gli imprenditori, se non sono speculatori, hanno bisogno di persone, non di braccia. È interesse di tutti **inserire giovani migranti in azienda dopo un percorso di formazione professionale,** offrendo loro un contratto stabile e, se necessario, un tetto. I veri cambiamenti iniziano sempre dal realismo e dal buonsenso. Quella avviata da **Lindo Aldrovandi in Renner Italia,** per rispondere alla carenza strutturale di operai nel mondo delle vernici industriali, rappresenta una speranza concreta per tanti. Aldrovandi insiste a dire che è business. E **infatti il vero business mette sempre al centro la persona.** Altrimenti diventa distruttivo. **Alleanza sociale per la speranza.** È ciò che sta accadendo alle porte di Bologna tra Renner Italia e **l'Opera Salesiana di Castel de Britti.** Non costa molto. Conviene a tutti. Sono business e tanta umanità. Per tutti, perché **chi accoglie prepara il futuro. Di tutti.**



Francesco Profumo – Perché le tecnologie digitali vanno insegnate ai più piccoli – La Stampa

C'è una bambina seduta a terra, in una scuola dell'infanzia. Davanti a lei un tablet, un assistente vocale, una voce che risponde alle sue domande. Dopo un attimo di silenzio, lei alza gli occhi verso l'insegnante e chiede: "*Ma lui mi capisce davvero?* ". Quel "*lui*" è una macchina. **La domanda, invece, è straordinariamente umana.** Viviamo in un tempo in cui l'intelligenza artificiale entra nella vita dei più piccoli prima ancora che imparino a scrivere. E lo fa proprio nei primi sei anni di vita, **in quella fase in cui si forma tutto ciò che siamo:** il modo in cui pensiamo, sentiamo, impariamo a stare con gli altri. **Non è una questione tecnologica: è una questione educativa.** Profondamente educativa. E quindi culturale, sociale, politica. Si parla spesso di scuola, **molto meno di educazione nella primissima infanzia.** Eppure, è in quegli anni che si pongono le basi della curiosità, dell'autonomia, dell'intelligenza emotiva. Per questo l'educazione 0-6 dovrebbe essere la vera priorità del Paese, soprattutto ora che l'ambiente in cui crescono i bambini cambia radicalmente. L'Italia ha una tradizione pedagogica straordinaria, che tutto il mondo ci invidia. **Maria Montessori** ci ha insegnato il valore dell'autonomia, della libertà nella disciplina, della cura dell'ambiente. **Loris Malaguzzi** ci ha donato un'idea poetica e potentissima: il bambino come portatore di "*cento linguaggi*", capace di esplorare il mondo con creatività, mani, pensiero, emozione. Oggi quelle intuizioni sono più vive che mai. E sono il punto da cui ripartire per affrontare la grande transizione che abbiamo davanti. **Perché l'intelligenza artificiale non è solo uno strumento da imparare a usare.** È un ambiente che modella la mente, il linguaggio, la relazione. E allora dobbiamo cominciare a chiederci: che **cosa significa educare con l'intelligenza artificiale, nell'intelligenza artificiale, e soprattutto oltre l'intelligenza artificiale?** Educare con PIA significa imparare a integrarla nel gioco e nella scoperta, senza subirla né idolatrarla. Educare nell'IA vuol dire aiutare i bambini a muoversi con consapevolezza in un mondo che mescola reale e virtuale, stimoli e risposte immediate, relazioni autentiche e simulate. Ma educare oltre PIA è il compito più urgente: coltivare ciò che ci rende insostituibilmente umani. L'empatia, la lentezza, il dubbio, l'immaginazione. **Nessuna macchina sarà mai in grado di replicarle davvero.** Per farlo, dobbiamo ripensare i luoghi, i modelli, gli strumenti dell'educazione. Servono spazi nuovi, belli, accoglienti. **Ambienti ibridi in cui la natura e la tecnologia non siano opposti, ma in dialogo.** Servono scuole dell'infanzia in cui i bambini possano fare esperienza della complessità fin da subito, ponendo domande, sbagliando, osservando, creando. Immaginiamo allora una giornata tipo in una scuola dell'infanzia nell'era dell'IA: si comincia con un "*cerchio delle domande*", in cui ogni bambino condivide ciò che ha visto, sentito o sognato. Alcune domande diventano il filo conduttore della giornata: "*Come fa il vento a soffiare?* ", "*Perché le macchine parlano?* ". Si va in giardino, si osservano le foglie, si torna in atelier, si costruiscono modelli con materiali naturali. Un piccolo robot educativo aiuta a esplorare i suoni del vento, ma la parte più importante resta il racconto collettivo. Non si impara a usare la tecnologia, si impara a pensare il mondo insieme ad essa. Esperienze simili stanno nascendo in diversi Paesi europei. In Danimarca, le **Digital Playgrounds** integrano robotica e coding unplugged **già nella fascia 3-6 anni,** puntando sull'autonomia e sull'immaginazione. **In Finlandia, il curriculum per la prima infanzia valorizza l'esplorazione interdisciplinare attraverso strumenti digitali** semplici, in ambienti educativi "misti" natura-tecnologia. A Barcellona, il progetto **Escoles Bressol del Futur** sperimenta **l'integrazione tra materiali tradizionali e strumenti digitali** come strumenti per il racconto, la documentazione e il gioco narrativo. Anche le scuole ispirate a **Maria Montessori** potranno evolversi arricchendo l'ambiente preparato con strumenti che stimolano la scoperta, **senza invadere il gioco libero e concreto.** Il modello Reggio Children,



con il suo atelier come spazio del pensiero creativo, potrà integrare tecnologie digitali senza perdere la centralità della relazione, dell'estetica, dell'ascolto. Ma **tutto questo non potrà avvenire senza un grande investimento sugli educatori**. Serve una formazione nuova, continua, multi disciplinare. Nei Paesi Bassi e in Germania, i centri pedagogici regionali offrono corsi che coinvolgono anche artisti, tecnologi e filosofi. In Belgio, alcuni programmi pilota uniscono neuroscienze, pedagogia e studi sull'IA. In Italia, dobbiamo costruire percorsi simili: permanenti, esperienziali, **capaci di far crescere comunità professionali coese e competenti**. Educare oggi significa imparare a imparare di nuovo, anche da adulti. Per sostenere questa trasformazione, occorrono **politiche pubbliche solide e coraggiose**. Ma prima ancora serve una fotografia chiara della realtà. Nel 2022, il 93,3% dei bambini italiani tra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico era iscritto a programmi di educazione della prima infanzia, in linea con la media europea. Ma **nella fascia 0-3, l'Italia è in ritardo: solo il 34,5% dei bambini frequenta servizi formali, contro una media UE del 37,5%** e molto lontano dal target del 45% fissato dall'Unione per il 2030. Paesi come la Danimarca e la Svezia superano il 75%. Anche gli investimenti pubblici sono frammentati. I servizi 0-3 sono gestiti sia da enti pubblici sia privati, con risorse statali, comunali e contributi delle famiglie. La scuola dell'infanzia è per il 62% statale, il resto è in mano a realtà private, spesso paritarie. Solo il 10% è comunale, concentrata in città con forti tradizioni educative come Bologna, Torino, Reggio Emilia, Milano. L'Europa offre esempi da seguire. **In Francia, l'istruzione pre-primaria è gratuita e universale dai 3 anni**. In Svezia i nidi sono sovvenzionati in base al reddito, e in Estonia l'educazione digitale è introdotta già nella prima infanzia. La Commissione Europea ha raccomandato investimenti strutturali in questo settore, riconoscendone il ruolo cruciale per l'equità e la coesione sociale. **L'Italia può e deve fare la sua parte**. Abbiamo la storia, il pensiero pedagogico, le comunità educanti. Ora serve una visione chiara. Una strategia concreta. Un piano, una volontà politica che riconosca l'educazione 0-6 come bene comune. **Le risorse non spese del PNRR potrebbero essere, dopo il 2026 il volano del piano** e l'Europa non ci potrà dire no. Educare all'umano è la grande missione del nostro tempo. E i primi anni di vita sono il tempo in cui tutto può cominciare.

~

Eurostat - Lavoro, al Sud tre Regioni tra le peggiori nella Ue - Il Sole 24 Ore

Nel 2024 l'occupazione in Italia è cresciuta più rapidamente di quella media in Europa, anche in molte aree del Mezzogiorno. Ma **il recupero è molto lento e le regioni del Sud restano in fondo alla classifica del lavoro**. Almeno stanno alle **tabelle Eurostat appena pubblicate**. Che evidenziano come, a livello regionale, nella fascia tra i 15 e i 64 anni Calabria, Campania e Sicilia siano tra le quattro regioni ultime nella graduatoria Ue, facendo meglio solo della Guyana, regione d'Oltremare francese. Se invece si guarda **solo alle regioni sul territorio europeo, l'Italia ha le ultime quattro regioni della classifica aggiungendo anche la Puglia**. Il dato è legato soprattutto alla bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro, con alcune aree che hanno meno di un terzo delle donne di età da lavoro che ha un'occupazione. Ma il ministro delle Infrastrutture e trasporti, e vicepremier, **Matteo Salvini**, commentando i dati Eurostat, assicura che con l'arrivo del Ponte sullo Stretto di Messina, per Sicilia e Calabria la situazione può migliorare. *«Il Ponte che a breve aprirà i cantieri sarà una rivoluzione positiva, con almeno 20mila nuovi posti di lavoro che garantiranno, per anni, sviluppo e benessere da Sud a Nord»*, afferma Salvini. Che in una nota aggiunge: *«sono determinato ad andare fino in fondo, dopo decenni di chiacchiere, per dare futuro e speranza a migliaia di giovani e di imprenditori anche del Mezzogiorno»*.

~



CGIA di Mestre –Contratto a chiamata per i rider- Italia Oggi

Secondo le previsioni, oltre **11 milioni di italiani approfitteranno del ponte pasquale** per concedersi alcuni giorni di svago. Mentre molti potranno recarsi al mare, in montagna o visitare una o più città d'arte, non si può ignorare che un numero significativo di persone sarà costretto a lavorare anche durante questo periodo festivo. Dall'elaborazione dell'Ufficio studi CGIA su dati Istat si stima che **tra la domenica di Pasqua e il lunedì dell'Angelo** dovranno recarsi sul luogo di lavoro fino a poco più di 5 milioni di italiani. Un impegno che riguarda tutte quelle persone che lavorano anche nella stragrande maggioranza degli altri giorni festivi dell'anno, perché sono impiegate in **settori che non possono chiudere le attività**: come il turistico/ricettivo, l'informazione/comunicazione, l'intrattenimento, l'agricoltura/allevamento, il commercio/esercizi pubblici, i trasporti, la sanità, l'industria con produzioni a ciclo continuo e la sicurezza/ordine pubblico. Di questi 5,1 milioni, **1,3 sono lavoratori autonomi** (agricoltori, allevatori, ambulanti, artigiani, commercianti, esercenti, etc.) e **gli altri 3,8 sono lavoratori dipendenti**. Negli ultimi dieci anni, a seguito della liberalizzazione degli orari di apertura/chiusura delle attività commerciali introdotta dal **governo Monti**, il numero dei lavoratori impiegati durante le giornate festive è aumentato costantemente. Gli ultimi dati riferiti al 2023 ci dicono che **il 25,8 per cento del totale degli autonomi alza la saracinesca** della propria attività anche nei giorni di festa, mentre tra i dipendenti la quota di chi si reca al lavoro alla domenica e nelle altre festività è al 20,4 per cento. **Secondo i microdati Istat, il settore dove il numero dei lavoratori dipendenti** occupati nei giorni di festa è il più alto riguarda gli **alberghi/ristoranti con 785.000 unità**. Seguono il comparto della sanità/case di cura con 774.500 addetti e il commercio/esercizi pubblici con 689.900 dipendenti. Il totale occupati di questi tre settori è pari a 2.250.000. Se rapportiamo questo importo ai 3.778.700 lavoratori dipendenti totali che secondo il nostro istituto di statistica lavorano nei giorni festivi, l'incidenza è del 60 per cento. Va altresì segnalato che la quota di coloro che tra i lavoratori dipendenti è tenuto a **lavorare anche la domenica sul totale dipendenti è pari al 20,4 per cento**. La percentuale però sale al 70,2 nel settore degli alberghi/ristoranti, al 32 nel commercio/esercizi pubblici, al 25,7 nella Pubblica amministrazione (statali, militari, forze dell'ordine, etc.) e il 24,5 per cento nel settore del trasporto (di merci e di persone). Dei 3,8 milioni di dipendenti che in Italia **lavorano anche durante le feste comandate**, la regione che **in termini assoluti ne conta di più è la Lombardia con 593.600 unità**. Seguono il Lazio con 465.600, il Veneto con 323.400 e l'Emilia Romagna con 287.400. Se, invece, **rapportiamo il dato di chi lavora durante le feste sul totale dipendenti**, le regioni che presentano l'incidenza più elevata sono la **Sardegna e la Liguria entrambe con il 26,9 per cento**. Seguono l'Abruzzo con il 24,9 e il Lazio con il 24,4. Secondo la CGIA, questi risultati sono ascrivibili al fatto che rispetto al totale dei dipendenti, quelli del settore alberghi/ristoranti, commercio e trasporti hanno nelle regioni appena elencate una consistenza percentuale molto elevata, cosa che invece non si registra in Veneto, in Emilia Romagna, nelle Marche e in Lombardia che si collocano in coda alla classifica nazionale

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it